LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Avellino-Napoli, primo derby campano (ma al cloroformio)

Troppa paura di perdere

Non sembrava un derby

E' mancata anche l'«invasione» dei tifosi napoletani

AVELLINO — Non ha scontentato nessuno il pareggio nel derby (nuovo di zecca) tra Napoli e Avellino. In campo e sugli spalti il fischio finale dell'arbitro salernitano, il signor D'Elia, è stato accolto quasi come una liberazione. D'altra parte si era iniziato in clima di conciliazione tra i due opposti schieramenti dei tifosi. Clima suggellato, per così dire, da un inconsueto giro d'onore attorno al rettangolo di gioco dei vessilli delle due società. Un'atmosfera stranamente distesa, favorita forse dalla mancata invasione del «Partenio» da parte dei supporters napoletani, che — forse spaventati da possibili ingorghi autostradali — hanno preferito passare la domenica in famiglia.

Soddisfazione per l'andamento dell'incontro anche nei commenti del dopo-partita. «Risultato sostanzialmente giusto», esordisce Rino Marchesi, il primo a sottoporsi al fuoco di fila delle domande. «Non c'è bisogno che lo sottolinei di nuovo: era un incontro delicato sotto tutti i punti di vista. Ritengo che la mia squadra non abbia disilluso le attese e che si sia impegnata al massimo».

Nessuna recriminazione, quindi? «Certo — aggiunge Marchesi — potevamo fare qualcosa di più, ma siamo mancati proprio nel momento più cruciale della partita. Dopo aver comandato il gioco nei primi 45 minuti, abbiamo accusato uno strano timore reverenziale nella ripresa, che ha favorito il recupero del Napoli. Nel finale, comunque, siamo usciti nuovamente fuori con autorità e forse con un pizzico di fortuna in più avremmo potuto anche vincere».

Vinicio, com'è sua abitudine, non si concede attenuanti, soprattutto per il deludente primo tempo della squadra napoletana, apparsa a tratti come sorpresa dall'impegno agonistico dei padroni di casa. «Una prima frazione decisamente scialba da parte nostra — dice l'allenatore napoletano, con un leggero accento di disappunto — che non può avere giustificazioni. Nella ripresa ho dovuto rischiare la carta delle tre punte, con l'inserimento di Capone. La situazione in campo si era fatta estremamente delicata e a quel punto non avevamo più nulla da perdere».

Il «mister» napoletano prosegue poi nella sua analisi dell'incontro, anche se rifiuta di commentare la prestazione opaca di qualche elemento. «Mi aspettavo un Avellino tanto aggueriito — conclude poi Vinicio —, in ogni caso l'importante è stato uscire imbattuti da un incontro divenuto per noi particolarmente difficile».

Silvio Luise

Avellino. Valente contrastato da Massa

Avellino 1
Napoli 1

AVELLINO: Piotti; Reali, Roggi; Boscolo, Cattaneo, Di Somma; Massa, Montesi, De Ponti, Lombardi, Tacchi.
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Ferrario; Caporale, Catellani, Valente (46' Capone); Pellegrini, Vinazzani, Savoldi, Caso, Filippi.
Arbitro: D'Elia.
Reti: De Ponti al 36' e Savoldi al 72'.

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO — Un patetico pareggio tra due squadre che avevano entrambe paura di perdere, dirette da un arbitro che negli ultimi minuti amministrava l'1-1 fischiando ad ogni piccolo scontro per evitare guai. Un pareggio che in fondo ha accontentato ma nel contempo ha anche scontentato tutti, perché se la divisione dei punti era un risultato valido per la classifica, il gioco di questo primo derby campano di serie A è stato scadente e fiacco, forse addirittura narcotizzato dalle tante chiacchiere della vigilia.

L'Avellino, esordiente, ha disputato una partita onesta, senza slanci, ma anche senza remore.

Il gol di De Ponti segnato poco dopo la mezz'ora dava alla squadra irpina un giusto vantaggio. Ma con il passare del tempo la situazione mutava. Gli azzurri tentavano il recupero, non potevano subire senza reagire. Nel contempo gli avellinesi lamentavano qualche sfasatura a centrocampo. Cedeva Montesi, prima inaffettabile, riduceva il suo raggio d'azione Lombardi, perdeva lucidità Cattaneo.

Con un centrocampo piuttosto in difficoltà, l'Avellino lasciava l'iniziativa agli avversari. La determinazione dei napoletani era fruttifera e Savoldi poteva, a circa venti minuti dalla fine, acciuffare il gol del pareggio, con una girata a pochi passi dal pur bravo Piotti. Era evidente che il risultato non sarebbe più cambiato. Si acquietavano tutti, i giocatori in campo e il pubblico, che prima aveva partecipato alla contesa con tutta la possibile passione.

Che il Napoli non volesse perdere o almeno non volesse rischiare lo si è visto subito. Vinicio aveva confermato gli stessi uomini della scorsa domenica, quando l'avversario si chiamava Juventus, con Valente mediano, con Vinazzani e Caso interni impegnati più in prudente copertura che in gioco di raccordo, con Pellegrino ala tornante, e con Savoldi «invitato» a retrocedere al primo sintomo di pericolo.

Di fronte stava un Avellino quasi titubante, al suo primo campionato di serie A. Prudente nello schieramento, la squadra irpina ha dimostrato volontà e carattere. Marchesi dice di credere nel gioco totale, ma lo applica in modo strano. Contro il Napoli ha tenuto avanti due punte (De Ponti e Tacchi) e una mezza punta (Massa), ma i ruoli erano puramente casuali, come raro, molto raro, è stato l'aiuto in zona d'attacco dei centrocampisti, ai quali è stato chiesto il massimo sforzo fisico a danno però del ragionamento. A Montesi, a Boscolo, a Lombardi — bravo e generoso il vecchio capitano — erano stati assegnati compiti di corridori.

L'Avellino è parso una squadra votata alla difesa. In trasferta otterrà forse anche risultati rispettabili, ma soffre quando deve attaccare. In otto gare ha segnato tre gol in tutto, due contro il Verona e uno contro il Napoli. E' un bottino piuttosto magro. Ha una difesa forte e grintosa, e dai difensori deriva l'attuale buona classifica.

Dopo i primi minuti di studio, gli avellinesi assumevano l'iniziativa lasciando agli ospiti soltanto il contropiede. Non era una manovra vibrante, ma la superiorità di ritmo e di grinta era notevole. Caporale salvava (la parola è esatta) su un'incursione di Tacchi e di Massa (16'), mentre poco dopo Savoldi rotolava per una spintarella di Cattaneo senza che D'Elia intervenisse. Poco dopo la mezz'ora, su contropiede, partiva Massa che tentava il cross al centro. La palla era deviata nettamente con le braccia alzate da Savoldi, opportunamente rientrato. Per l'arbitro D'Elia era fallo involontario, ma dagli spalti i tifosi locali protestavano alla loro maniera. A tranquillizzare la folla veniva presto il gol: c'era una punizione per fallo di Caporale. Il diagonale secco di Lombardi mandava la palla davanti a Castellini. Tentavano l'intervento Caporale e Catellani, quest'ultimo forse toccava leggermente spiazzando il portiere e De Ponti deponeva nella rete con tocco strano, forse di faccia: 1-0 al 36'.

Vinicio cercava il recupero chiamando in campo Capone al posto di Valente, leggermente infortunato (46'). Il Napoli prendeva quota. Cominciavano a cedere frattanto i centrocampisti locali senza che Marchesi provvedesse a fare cambi. Veniva il palo di Filippi (57') con un tiro violento, c'era uno scontro tra Filippi e Lombardi che provocava la reazione della gente, con lancio in campo di oggetti vari, e veniva anche giustamente il pareggio (72') per merito di Savoldi che rovesciava in porta un pallone portato avanti da Pellegrini e da Filippi. Poi l'attesa del fischio di chiusura. Rischiava qualche offensiva ancora il Napoli, rispondeva l'Avellino con azioni di alleggerimento, mentre D'Elia, sempre attento, fischiava contro tutti per conservare l'1-1.

Finiva così con qualche rimpianto, ma senza grossi incidenti.

Giulio Accatino

Partita a senso unico, "poker„ della squadra nerazzurra

Tutto facile per questa Inter la Lazio inizia male e va ko

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Quattro nomi finiscono sul tabellone di San Siro: prima Beccalossi, poi Baresi, Serena e Oriali. E' facile il poker dell'Inter e la gente nerazzurra prima di andare verso casa cerca sotto la tribuna Fraizzoli ed è tutto un battimani.

Pare nel risultato la grande Inter del tempo che fu, ma in campo c'è più di un ragazzino a tener su metà delle sorti del football milanese. C'è una squadra che rinuncia ad Altobelli e Muraro non per capriccio e quasi spinge sull'erba Chierico e Serena, quest'ultimo esordiente in serie A.

Di fronte a questa Inter c'è una Lazio che si fa ferire fin dal secondo minuto. Diciamo pure che la chiave della disfatta degli ospiti sta in parte nell'essersi trovati già in svantaggio al via. Succede infatti che un cross di Pasinato, stavolta molto abile ad inserirsi nell'offensiva, porta scompiglio nella difesa avversaria. Nessuno è lesto e Beccalossi ne approfitta per colpire con precisione da posizione ravvicinata. A Cacciatori non rimane altro che discutere con i compagni. Ed i chiarimenti continueranno anche nella confusione del dopo-partita, con Bob Lovati che parla di «mancata umiltà», con capitan Wilson che spiega com'è potuto succedere.

Inter 4
Lazio 0

INTER: Bordon; Baresi, Fedele; Pasinato, Canuti, Bini; Oriali (69' Scanziani), Marini, Chierico, Beccalossi, Serena.
LAZIO: Cacciatori; Tassotti, Badiani (58' D'Amico); Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Lopez, Nicoli.
Arbitro: Reggiani.
Reti: Beccalossi al 2', Baresi al 50', Serena al 53' e Oriali al 68'.

Se invece si bussa alla porta dell'altro stanzone, una volta tanto si ricevono sorrisi e accoglienze da palazzo reale. Sorride il duo Beltrami-Mazzola e finalmente ha la gioia negli occhi il perfezionista Bersellini, mentre Fraizzoli sembra un buon padre che alla domenica va a far visita in collegio ai figli diligenti. Questi intanto hanno già trovato la formula verbale per spiegare al mondo l'impresa. Gravi lacune dei laziali e momento di grazia dell'Inter, si sente ripetere in ogni angolo. Tutti per l'occasione sono campioni, anche l'imberbe Serena (diciott'anni all'anagrafe, origini a Montebelluna) supera l'iniziale imbarazzo e fa riempire taccuini con storie inedite.

E' comunque un'Inter che merita ampi elogi, che cancella i giudizi negativi che aveva collezionato nelle iniziali esibizioni quando superare chi stava di fronte era come scardinare una cassaforte. Inter-Lazio è parsa la ripetizione del recente Torino-Vicenza. Stesso risultato, eguale disinvoltura nell'applicare schemi e nel trovare varchi nelle incerte retrovie biancazzurre.

Insomma una gara a senso unico, con una squadra a dettar gioco e l'altra frastornata dalla velocità e dalla disinvoltura nell'ottenere tutto. Senza dubbio bisognerà valutare la forza dell'Inter di fronte ad ostacoli più consistenti. Bersellini comunque sa adesso che può contare anche su promettenti alternative se il clan titolare in un domani dovesse nuovamente fare le bizze.

L'Inter ha segnato subito e non ha giocato in affanno come in altre occasioni. Al 19' Chierico avrebbe potuto consolidare il punteggio se avesse concluso un assalto in area con un pizzico di convinzione. C'è stato anche un palo clamoroso di Bini (28') colpito per eccessiva sicurezza al termine di un «triangolo» con Beccalossi. La prova interista è proseguita con piacevoli toni, senza fronzoli, con respiro nella manovra, con palloni molto meno «portati» rispetto al passato.

La Lazio, subito trafitta, ha commesso il madornale sbaglio di cercare il pari senza preoccuparsi di «coprire», ma i suoi attacchi sono risultati evanescenti, a centrocampo Cordova non è mai riuscito a far «ragionare» i compagni. E la difesa? Di burro, con un Cacciatori incerto, ma spesso abbandonato da che aveva l'obbligo di tamponare le falle. Insomma l'«undici» di Lovati ha sbagliato impostazione tattica. Ha tentato di rimediare all'errore e così facendo si è suicidato; non ha saputo contenere il risultato, non è riuscito a marcare, ha giocato senza ricorrere a grinta o cattiveria, ha finito con l'arrendersi quando mancava ancora parecchio alla conclusione della gara.

L'Inter, accompagnata dalla tromba dei «popolari», ha raddoppiato al 50' mettendo praticamente il sigillo al match. Molto bello nell'esecuzione il gol di Baresi, che ha sfruttato un cross di Chierico ed al volo ha sparato in porta da due passi senza esitazione, annichilendo Cacciatori.

A questo punto solite scene d'euforia di Bersellini, con lady Renata Fraizzoli in pelliccia a godersi l'exploit dei suoi. E l'Inter ha voluto farle un regalo quasi natalizio senza badare a spese. Ormai la Lazio si muoveva senza convinzione e Serena si è fatto anche vedere (53') piazzando il terzo pallone in rete da distanza ravvicinata, sfruttando la complicità di Cacciatori. Sua mamma, in tribuna, per poco non sveniva.

Il terribile pomeriggio laziale è proseguito. A nulla è valsa una bella risposta di forza di Giordano, un palo colpito da Garlaschelli (72') su suggerimento di D'Amico, in mischia. Sei minuti prima di quest'azione l'Inter ha addirittura portato a quattro le reti del bottino con fucilata da fuori area di Oriali tra applausi, ovazioni e mortaretti.

Quattro gol nel carniere potevano giustificare la proficua battuta di caccia. L'Inter non ha voluto infierire e si è così limitata a controllare il gioco e a risparmiare energie. Né alla Lazio poteva importare la consolazione di un ipotetico punto della bandiera. Quarto d'ora finale senza storia, senza ulteriori emozioni. Negli spogliatoi grandi sorrisi dunque degli interisti, anche da Canuti (colpito ad una caviglia) che necessita di un controllo radiografico. Bersellini intanto già studia come battere l'Atalanta.

Ferruccio Cavallero

I viola deludono ma battono il Verona

Chiappella torna a Firenze (i fiori e dopo la sconfitta)

Di Gennaro autore dell'unico gol - Espulsi Sella e Logozzo nel finale

Fiorentina 1
Verona 0

FIORENTINA: Galli; Lelj, Tendi; Galbiati, Galdiolo, Orlandini; Restelli, Di Gennaro, Sella, Antognoni, Pagliari (75' Venturini).
VERONA: Superchi; Logozzo, Spinozzi; Franzot, Gentile, Negrisolo; Trevisanello (70' D'Ottavio), Mascetti, Musiello, Esposito, Bergamaschi.
Arbitro: Menegali.
Reti: Di Gennaro al 51'.

FIRENZE — Dalla curva Fiesole, feudo dei tifosi più accesi, hanno offerto un mazzo di fiori a Beppe Chiappella, l'allenatore che pochi mesi fa accompagnò la Fiorentina sulla sponda della salvezza dopo un campionato travagliatissimo e, beninteso, pessimo.

Chiappella tornava in pista oggi per la prima volta, e per l'appunto contro la Fiorentina. Con una chiarezza e perfino un senso dell'umorismo molto apprezzabili, alla vigilia della partita aveva detto: «Il mio vero problema è uno solo: conosco bene la Fiorentina, ma non so ancora nulla del Verona».

Superata la fase dei sentimentalismi, e di una giusta riconoscenza, la squadra viola ha cercato di capire la partita e di organizzarsi. Le è risultato subito difficile. Le giovani leve del calcio fiorentino si sono ridotte, quasi subito, a cucire la partita sulla misura di un Esposito, un Mascetti, un Franzot: il ritmo era blando, il gioco mai lineare, mai veramente geniale. Andava piano Antognoni, le cui condizioni atletiche non sono floride, e perfino Di Gennaro accusava qualche momento di confusione, d'incertezza. Qualche tiro da lontano, poi più nulla. Dall'altra parte, Musiello ha rubato il tempo per due volte a Galdiolo e ha provocato, se non altro, lunghi brusii sulle gradinate. Qui ci scappa lo zero a zero, si pensava.

In apertura della ripresa (6') la Fiorentina ha avuto un soprassalto, ha messo insieme una vera azione di gioco, un autentico pezzo di bravura, e Di Gennaro, il migliore tra i viola anche ieri, ha battuto Superchi. All'azione, sia detto per far onore a tutti, avevano partecipato Tendi e Sella, quest'ultimo con una rovesciata. Di Gennaro gioca ottime partite interne; fuori casa, giovane com'è, accusa qualche flessione.

E' stato lui, in quel secondo tempo, a far uscire ogni tanto la Fiorentina da un vero e proprio affanno al quale l'ordinatissimo e diligente Verona l'aveva costretto. Ha fallito una palla gol Mascetti (11') davanti ai pali dopo un tiro di Musiello e poi c'è stato un salvataggio di Lelj in mischia su D'Ottavio.

Due gli episodi controversi e tutti e due a danno dei veronesi. Di Gennaro ha commesso uno svarione (29') nel passare la palla indietro al portiere: non s'è accorto che Spinozzi era in linea per piombare sulla palla. C'è stato un gran tramestio entro l'area viola, con Galli uscito alla disperata e Spinozzi impigliato tra le sue gambe.

Poi, episodio culminante, al 38', fallo su Musiello, commesso da Tendi e Galdiolo. Qualcuno ha avuto il sospetto che fosse rigore. L'arbitro ha dato una punizione, a un palmo dalla linea bianca dell'area. Le proteste dei veronesi non sono state eccessive, in verità. Proprio in chiusura, con una Fiorentina abbastanza boccheggiante, l'arbitro ha espulso Sella e Logozzo.

In conclusione, una Fiorentina assistita dalla buona sorte. In termini di classifica, una Fiorentina che in casa è a punteggio pieno, anche se ieri, sinceramente, non è piaciuta.

g. m.

Il trainer Chiappella

L'Atalanta conquista il primo punto in casa

Atalanta 0
Bologna 0

ATALANTA: Bodini; Osti, Mei; Vavassori, Prandelli, Tavola; Scala (46' Finardi), Rocca, Paina, Festa, Garritano.
BOLOGNA: Memo; Roversi, Sali; Bellugi, Bachlechner, Maselli; Vincenzi, Paris, Bordon, Castronaro, Colomba.
Arbitro: Terpin.

BERGAMO — Sei ammoniti e due sole vere occasioni da rete, una per squadra, in una partita abbastanza vivace e con rapidi spostamenti di fronte. L'Atalanta ha cercato la vittoria ma si è dimostrata timorosa di fronte a un Bologna ben impostato, soprattutto in difesa. I nerazzurri sono partiti con determinazione e hanno mantenuto una certa supremazia territoriale; la loro spinta si è concretizzata soltanto al 75, con una buona occasione per Garritano: il portiere Memo con una buona uscita ha potuto evitare il gol. Il Bologna aveva avuto la possibilità di passare un minuto prima: Bodini aveva bloccato a terra un bel colpo di testa del centravanti rossoblù Bordon.

A rendere vani gli sforzi della squadra di casa ha contribuito l'uscita di Scala, rimasto negli spogliatoi nell'intervallo. Senza l'apporto del centrocampista, le azioni atalantine si sono fatte più disordinate.

L'Atalanta, che si trova in una posizione di classifica piuttosto critica, ha cercato senza successo di superare la difesa bolognese. Le azioni dei nerazzurri si sono regolarmente spente davanti all'area bolognese, presidiata con attenzione. La prova delle punte atalantine è stata deludente. Dal canto suo, il Bologna, dopo aver preso le misure all'avversario, ha tentato di conquistare l'intera posta, senza però riuscire a concludere.

Buona la partita di Bodini e Brandelli per l'Atalanta, Memo, Roversi, Bachlechner e Colomba per il Bologna. Discreto l'arbitraggio di Terpini, che ha ammonito Vincenzi, Rocca, Bordon, Tavola, Paris e Osti.

Con questo 0 a 0, l'Atalanta ottiene il primo punto sul proprio campo; nelle tre precedenti partite casalinghe, contro Torino, Milan e Perugia, aveva sempre perso. Per il Bologna, la soddisfazione di aver conseguito un punto utile per non precipitare nella zona bassa della classifica.

u. g.

Echi di Roma-Perugia e Vicenza-Milan

Valcareggi veterano conservatore Castagner giovane progressista

ROMA — Lo stadio Olimpico è bolgia allegra, sfogo per lontani guai di borgata, passerella per celebrità o aspiranti tali. Sotto negli spogliatoi vivono i loro ultimi minuti di vigilia giocatori e tecnici, divisi nei due cameroni con spirito e mire diverse, quanto possono esserlo chi è primo in classifica e chi quasi ultimo. Fra poco sbucheranno fuori nel prato, che è isola artificiale di verde e spazio, i giocatori liberi almeno di sfogarsi correndo, urtando, calciando la palla, ma loro, i tecnici, incollati alla panchina a soffrire.

Questa volta sotto le cupolone in plastica che proteggono dal teppismo spicciolo siedono due uomini molto diversi ma addirittura antitetici come personaggi. Ferruccio Valcareggi, sessantenne fra tre mesi, veterano per gli anni e conservatore per vocazione verificata fin dai tempi lontani della Nazionale. Ilario Castagner, tecnico giovane, moderno nella concezione del gioco.

Entrano in campo distanziati, si salutano appena, preoccupati dal rispettivo impegno che non lascia spazi nemmeno al fair play. «Io li blocco a centrocampo con una bella linea diagonale...», *diceva giovedì Valcareggi nella quiete artificiale del campo d'allenamento alle Capannelle, quiete protetta dalla zona militare, «limite invalicabile» anche se salvaguarda soltanto le autopompe dei vigili del fuoco. E mentre a centrocampo si svolgono i preliminari probabilmente il «vecchio» si augura che ciascuno ricordi le disposizioni in questa squadra che ha bruciato Giagnoni proprio per una certa propensione al disordine.* «Il mondo del calcio è tutto difficile — *racconta va a quattr'occhi* — e probabilmente non c'è differenza a guidare il Verona e la Roma piuttosto che la Nazionale. Io mi diverto a fare questo mestiere, dopo tanti anni mi diverto ancora».

Castagner scambia due parole con Vannini, suo portavoce in campo, poi si avvia a passo rapido verso il centrocampo e la sua panchina di comando. Ha il compito difficile di chi deve difendere una leadership assoluta, e in più imprevista, ma non si è mai trincerato dietro la falsa modestia che molti si aspetterebbero da chi è considerato autore di un miracolo. «Quando ci siamo conosciuti — *diceva l'altra mattina* — lei era a Perugia per i funerali del povero Renato. Fosse venuto a vedere la squadra prima, avrebbe scoperto che giocava più o meno come adesso. Dopo, il resto del campionato si può ben capire come lo abbiamo fatto, e poi è vero abbiamo cambiato qualche uomo. Ma quello che voglio dire è questo: dai un'impostazione d'assieme, studi gli schemi per una squadra e non per un'accozzaglia di uomini in campo, e per forza ottieni un buon gioco, proporzionato ai mezzi di tutti».

In campo la partita si sviluppa secondo temi imprevisti. La Roma busca un gol annullato per motivi rimasti misteriosi, poi l'arbitro assiste imperturbabile ad un aggancio in area del piede di Vannini da parte di Boni. «Arbitro, sei bono come er pane!» tuona la voce di un tifoso, intendendo sicuramente quelle forme grosse e piene, pane casareccio appunto. Vannini discute con l'arbitro mentre la palla corre lontano, discute ma non protesta, così come tutta la squadra riprende a macinar gioco sapendo che recriminare non serve. Anche in questo il Perugia sembra modellato sul temperamento del proprio allenatore: calmo, tenace, concreto. «I giocatori sanno come comportarsi in campo — *diceva Castagner dopo la gran buriana del match contro la Fiorentina* —, non c'è spazio per isterismi se si vuol fare un po' di gioco. E poi a noi non è concesso sbagliare con gli arbitri». *Lasciando intendere che altri possono permetterselo, grazie a santi in paradiso che li proteggono.*

La diagonale a centrocampo regge bene per la Rometta che Valcareggi ha messo in campo e quando Di Bartolomei su punizione piega le mani del portiere e il pallone scuote la traversa «zio Ferruccio» si scuote lui pure, balza in piedi verso il campo e a gesti cerca di dar animo ai suoi non troppo prodi, di farli proseguire oltre le trame fitte del centrocampo, verso qualche azione offensiva vera. «Quando un allenatore prende in mano una squadra mal ridotta come la Roma attuale, parte almeno con un elemento a favore: peggio di così non può andare». *Concetto quanto mai esatto, perché in fondo tra un altro rigore non dato, un paio di occasioni clamorose mancate dal Perugia, la partita si trascina fino alla fine mantenendo lo zero a zero intatto, per un punto che tornerà prezioso a chi ha, almeno per ora, l'obiettivo minimo di salvarsi dalla retrocessione.*

Gli spogliatoi ora sono terreno di caccia per l'intervista, ma l'atmosfera è calma, priva di spunti polemici, anche se qualcuno pur potrebbe recriminare. Quel «qualcuno» ha però colori perugini e lo stile di squadra non si perde nemmeno a gara finita. Valcareggi esce per primo, accompagnato dall'eco di una voce allegra che canta un motivo in voga. Sorride, saluta gentilmente tutti, replica alle molte domande che si accavallano. Spiega i limiti tecnici dei suoi, tesse l'elogio degli avversari («Si muovono tutti bene, quei difensori che vengono avanti, quel Casarsa che spiazza qualsiasi marcamento...»), *spiega i miglioramenti fatti e quelli possibili. Soprattutto ritorna spesso sul risultato:* «Bisogna far punti e noi, uno alla volta magari, li facciamo». *Non dice esplicitamente quello che però traspare dal complesso delle frasi:* con quello che ho a disposizione posso fare così e nulla più.

— Non le pare che il Perugia abbia avuto troppe occasioni?
«Beh sì, forse sì. Però non ha segnato».
— Lei è anche fortunato, Valcareggi!
«E cos'è la fortuna? Se per caso la botta su punizione va dentro lo sono ancora di più. Aspettiamo, aspettiamo, l'obbiettivo è finire bene il campionato».

Castagner ha un bel viso telegenico. Lo vogliono i privilegiati nel mare delle tv private, i privilegiati ammessi all'interno dello stadio. Replica calmo e tranquillo: «Abbiamo preso un punto in trasferta e va bene così. L'altro lo abbiamo perduto per colpa nostra e merito della Roma». *Nessuna recriminazione di più, salvo la constatazione che non ha capito perché è stato annullato il gol, e che l'arbitro, più vicino all'azione, avrà senz'altro visto meglio le occasioni dei rigori non concessi.*

Li mettono di fronte davanti ai microfoni della radio ufficiale e si ripetono entrambi senza urtarsi frontalmente. Si tolgono le cuffie, si stringono la mano in un saluto formale. Poi quando già Valcareggi s'è voltato l'altro, il giovane, lo tocca su una spalla, aspetta che si giri e stendendo nuovamente la mano dice con un sorriso sincero: «Auguri».

Giorgio Viglino

Roma. Castagner e Valcareggi, frettolosa stretta di mano

Due carriere in sintesi

Ferruccio Valcareggi è nato a Trieste il 12 febbraio del '19. Ha giocato negli anni a cavallo della guerra girando da Trieste a Piombino, passando per Fiorentina, Bologna, Vicenza, Lucca, Brescia.

Proprio nel Piombino iniziò la carriera da allenatore (ancora giocava) per passare al Prato (promozione in B), all'Atalanta, alla Fiorentina e ancora all'Atalanta, prima della lunga parentesi con la Nazionale. Coppa Europa e secondo posto ai mondiali del Messico sono stati i traguardi raggiunti attraverso 31 partite vinte, 21 pareggiate e 6 perdute. Ha guidato il Verona nelle stagioni passate.

Ilario Castagner è nato il 18 dicembre del 1940 a Vittorio Veneto. Ha esordito come giocatore nella propria città, quindi sempre come centravanti ha proseguito la carriera a Reggio Emilia, Legnano, Perugia, Prato e Rimini.

A 29 anni diventava allenatore. Due anni con le formazioni giovanili dell'Atalanta, quindi il passaggio al Perugia. Con la formazione umbra ha ottenuto la promozione in serie A e da quella stagione ('73-'74) è rimasto alla guida della squadra con risultati progressivamente in crescendo che hanno portato il Perugia quest'anno alla posizione di capoclassifica.

Rivera, sostituito, non fa polemiche mentre Rossi accusa la sua difesa

VICENZA — Dagli spogliatoi del Milan considerazioni quasi ovvie: *«Lo scorso anno il Vicenza — afferma convinto Rivera — m'era piaciuto di più».* Anche Liedholm ha in serbo un'osservazione acuta: *«Mi ricordavo un Vicenza più forte».*

— Perché ha sostituito Rivera?

«Gianni non era stanco, ma ho preferito farlo un po' riposare: mercoledì prossimo abbiamo una partita durissima con il Manchester, meglio dosare le nostre forze. Comunque era già prevista la "staffetta". Gianni m'aveva detto nell'intervallo che sarebbe uscito a risultato acquisito, e così è stato».

Naturalmente per Liedholm il punteggio finale non rispecchia l'andamento dell'incontro. *«Sull'1-0 avremmo dovuto essere più decisi e dare al nostro vantaggio contorni più sicuri, invece, stranamente, ci siamo un po' ritirati agevolando così l'azione del Vicenza. L'1-1, lo confesso, mi ha un po' sorpreso, in fin dei conti era la prima occasione vera del Vicenza».*

Anche Rivera conferma la versione di Liedholm: *«La mia sostituzione non presenta risvolti particolari, rientrava negli accordi».*

Sul fronte vicentino c'è profonda amarezza. G.B. Fabbri recrimina sulla sconfitta: *«Il Vicenza s'è battuto con grande orgoglio e determinazione, purtroppo i nostri errori in difesa ci sono stati ancora una volta fatali. Una leggerezza, ed è subito gol. Chiaro che poi diventa difficile recuperare e sviluppare manovre con continuità e ordine. Comunque il Vicenza non è rimasto alla finestra. La partita con il Torino, sotto questo profilo, è un lontano ricordo. A questo punto dico che ci mancano soltanto i risultati, ma la squadra sta crescendo e ha ritrovato la forza di carattere che m'aspettavo».*

Per Paolo Rossi la sconfitta contro il Milan ha una sua spiegazione molto lineare: *«Gli errori in difesa finiscono con l'annullare tutto il nostro lavoro. Non muovo colpe a nessuno, ma è evidente che incassare tre gol a partita è sintomo che qualcosa non va. Risolto questo rebus, tutto poi filerà per il verso giusto».*

Paolo rincara la dose: *«Sono problemi ormai noti, ce li trasciniamo dall'inizio del campionato. Ora non dico che il Vicenza sia una squadra da scudetto, non ci siamo mai montati la testa e su questo, spero, siamo tutti d'accordo. Però s'è visto che contro il Milan ci siamo battuti con grande determinazione, abbiamo dimostrato di essere una squadra tuttora valida, purtroppo prendiamo gol che non dovremmo prendere. Ci sono delle grosse lacune in un settore delicato della squadra, occorre colmarle con la massima urgenza».*

Al di là comunque degli errori della difesa vicentina, diciotto gol in quattro partite, Rossi riconosce al Milan una caratura tecnica di prim'ordine: *«Una squadra forte ed equilibrata, certamente tra le candidate più autorevoli allo scudetto. Complimenti anche a Collovati, che mi ha controllato senza ricorrere ad inutili rudezze».*

Callioni, uscito nel primo tempo per un infortunio, ha riportato uno stiramento inguinale. Dovrà rimanere a riposo per una decina di giorni.

Franco Mognon

Il Catanzaro raggiunto soltanto nel finale da un gol di Moro

Ascoli, l'incubo finisce all'84°

ASCOLI — Il lungo digiuno di gol del Catanzaro in trasferta si è esaurito ad Ascoli, dove la squadra di Carlo Mazzone (ex-trainer dei bianconeri marchigiani) ha ottenuto un bel pareggio, 1-1. Ed è proprio il Catanzaro ad avere argomenti più validi per non essere del tutto contento. Un solo dato: l'Ascoli ha agguantato il pareggio a sei minuti dalla fine, quando ormai l'ombra di una sconfitta interna (che avrebbe provocato pericolose ripercussioni sul morale e sulla classifica della squadra) si profilava minacciosa.

Il gol di capitan Moro ha cancellato l'incubo dei 30 mila presenti e ridato serenità al volto corrucciato di Mimmo Renna. Il tecnico bianconero ha finito di scontare le sei giornate di squalifica inflittegli dal giudice sportivo e domenica prossima, al Comunale di Torino contro la Juventus, potrà tornare a sedere in panchina.

Il Catanzaro ha impostato la sua partita con una fitta barriera a centrocampo. La ragnatela di Mazzone ha spezzato il gioco degli ascolani e ne ha frenato il ritmo. Bloccato Moro con l'ottimo Orazi, per i calabresi tutto è diventato più facile. Tileggi è stato il solo ad avere ancora idee chiare nel grigiore della manovra. La volontà, quella sì, non è mai venuta meno e se il pareggio è stato conquistato lo si deve soprattutto al fatto che la squadra locale non si è arresa.

Il ritmo di Perico (al rientro) e di Bellotto non sono stati sufficienti a colmare il vuoto di centrocampo. Pressoché inesistente l'apporto di Trevisanello (che Renna, all'inizio della ripresa, ha sostituito con Roccotelli). L'ingresso dell'ex-granata ha vivacizzato il gioco offensivo dell'Ascoli. E alla lunga, la pur munita retroguardia giallorossa ha dovuto cedere. Con un nodo in gola — la vittoria era ormai a portata di mano — il Catanzaro ha così diviso la posta in palio.

Ascoli 1
Catanzaro 1

ASCOLI: Pulici; Anzivino, Perico; Scorsa, Gasparini, Bellotto; Trevisanello (46' Roccotelli), Moro, Ambu, Pileggi, Anastasi.
CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Ranieri; Turone, Menichini, Nicolini; Braglia, Orazi, Palanca, Improta, Zanini.
Arbitro: Bergamo.
Reti: Orazi al 30' e Moro all'84'.

Mazzone ha disposto con molta accortezza le sue pedine. Su Moro, come detto, ha piazzato Orazi, uomo sempre efficace. In difesa, davanti a Turone (regista eccellente) ha incaricato Sabadini di seguire quel vecchio marpione di Anastasi.

Menichini (la Roma non potrà mai rimpiangere tanto la cessione di questo «stopper» davvero forte) è stato uno dei migliori in campo. Ha neutralizzato completamente il centravanti dell'Ascoli. A centrocampo, poi, sono emersi Zanini e Braglia, mentre Nicolini, dopo un primo tempo grigio, si è ripreso alla distanza.

Il Catanzaro ha addormentato la partita per mezz'ora esatta. Poi, al primo vero attacco, ha centrato il bersaglio. Sabadini è sceso sul versante destro dell'attacco, ha scambiato con un compagno e ha centrato in area. I difensori ascolani sono rimasti fermi a guardare come statue e Orazi ne ha approfittato per assestare un colpo di testa tanto preciso quanto efficace. Pulici ha ammainato bandiera e i 30 mila del «Del Duca» sono ammutoliti.

La reazione dell'Ascoli è stata veemente. Al 31' c'è stata una punizione di Moro per Pileggi, che ha centrato in pieno la traversa. Sulla traiettoria, però, c'è stata una leggera deviazione di Mattolini. Un minuto dopo i bianconeri di Renna hanno reclamato il rigore per una spinta di Sabadini ad Anzivino. L'arbitro Bergamo non è stato di questo avviso. Ancora attacchi confusi dell'Ascoli, ancora difesa attenta del Catanzaro. Solo tanti corner nel carniere degli ascolani.

E' stato il Catanzaro, al 44', ad avere la palla giusta per chiudere la contesa. Palanca, marchigiano di Porto Recanati, ha girato con prontezza un passaggio filtrante di Zanini a non più di quattro metri da Pulici. Il portiere, d'istinto, è riuscito ad evitare la seconda capitolazione.

L'innesto di Roccotelli, nella ripresa, ha contribuito ad accentuare il gioco d'attacco. Mazzone non ha mutato il suo assetto tattico e ha incaricato Ranieri di prendere in consegna il nuovo entrato. Il Catanzaro ha rinserrato le proprie file e, stringendo i denti, ha resistito fino alle battute finali.

Al 39' è giunto il gol dell'1-1. Per i tifosi ascolani, la fine di un incubo. Sabadini ha colpito la palla di testa. La sfera si è impennata e mentre Mattolini lasciava la porta per agguantarla, spuntava Moro che con una precisa deviazione di testa infilava la porta degli ospiti e ristabiliva la parità. Grande tripudio sugli spalti e festa grande in campo.

Null'altro fino alla fine, se non qualche decisione piuttosto cervellotica dell'arbitro Bergamo, che ha invertito diverse punizioni nel convulso finale. Uno a uno conclusivo e, forse, nessuno è contento.

Bruno Ferretti

Così nei campionati all'estero

In Germania

Germania Ovest (14ª giornata): Norimberga - Arminia Bielefeld 0-1; Darmstadt 98 - Borussia M. 2-0; Colonia - Werder Brema 2-0; Stoccarda - Eintracht Brunswick 3-0; Borussia Dortmund - Duisburg 4-1; Amburgo - Schalke 04 4-2; Fortuna Duesseldorf - Eintracht Francoforte 4-2; Hertha Berlino - Bochum 1-1; Kaiserslautern - Bayern 2-1.

Classifica: Kaiserslautern p. 23; Amburgo 20; Stoccarda 19; Eintracht Francoforte 17; Bayern, Fortuna Duesseldorf 16; Schalke 04 15; Bochum, Borussia Dortmund, Eintracht Brunswick 14; Borussia M., Hertha Berlino, Colonia, Arminia Bielefeld 12; Werder Brema 11; Darmstadt 98, Duisburg 9; Norimberga 7.

In Austria

AUSTRIA (14ª giornata): Vienna - Admira Wacker 2-1; Innsbruck - Rapid 0-2; Grazer - Voeest Linz 3-0; Austria Salzburg - Wiener Sportclub/Post 0-0; Austria Wien - Sturm Graz 4-1.

Classifica: Austria Wien p. 21; Rapid 18; Voeest Linz 16; Austria Salzburg 15; Wiener Sportclub/Post 14; Sturm Graz 13; Innsbruck 12; Vienna 12; Admira Wacker 11; Grazer 9.

In Belgio

BELGIO (14ª giornata): Anderlecht - La Louviere 7-0; Lokeren - Waterschei 2-1; Beerschot - Bruges 0-2; Winterslag - Beveren 2-2; Charleroi - Rwdm 0-1; Lierse - Berchem 1-1; K.V. Kortrijk - Standard Liegi 1-0; Liegi - Anversa 1-1; Beringen - Waregem 1-1.

ca baby
l'angolo delle novità uomo donna bambino
di Obbermito rag. Luigi
VIA GIULIO 4 TORINO
Tel. 531.458
Moda pronta
Confezioni
Maglieria
SOLO INGROSSO

GUANTO DA SCI

TERMICO PREIMPUGNATO®
KL 1978 200,200 Km/h! IL PIÙ VELOCE DEL MONDO!
invicta